

PLUTO E IL SUPERMERCATO

DI FABRIZIO CARLONI



Un rimprovero benevolo che qualche volta ricevo da chi mi legge è quello di ritornare abbastanza spesso sugli stessi argomenti. Sulla questione, sempre sottopostami con grande cortesia, in genere rifletto chiedendomi se la responsabilità maggiore della monotonia sia di chi denuncia con una certa insistenza o di chi reitera gli stessi comportamenti deprecabili con un'arrogante protervia.

Tra i molti fenomeni che alimentano la mia *vis polemica* c'è il "canismo", modo in cui definii su queste pagine l'abitudine consolidata di trattare i nostri amici a quattro zampe come dei bambini deficienti e privi di dignità.

Stringendo, una diffusa consuetudine, cresciuta a dismisura negli ultimi anni, che ha sovvertito un equilibrio che si era creato nel corso dei millenni. Di questo ambito faceva parte Jack, il nostro Setter che, devotissimo a mio padre, fu uno dei primi casi di obiezione di coscienza vissuta sino alla rinuncia a se stessi.

L'animale, bellissimo, intelligente e di una bontà angelica, quando partimmo negli anni Cinquanta del secolo passato con papà ed altri cacciatori per il passaggio delle quaglie a Cori, appena fu sparato il primo colpo di doppietta se la dette a gambe costringendoci, a rischio di essere impallinati dai concorrenti, a ricercarlo fino a sera.

Recentemente nella mia inutile battaglia per il ritorno ad una ragione condivisibile, ho alimentato una corrispondenza serrata ed a senso unico con un importante e lungimirante imprenditore del settore dell'ingrosso alimentare. Ne riporto uno stralcio che serva a capire il succo del mio velleitario combattimento:

"Egregio [...], Sono un cliente abituale, con la mia ramificata e numerosa famiglia, dei Suoi Supermercati dove ho avuto modo di rilevare come i Vostri Punti Commerciali siano frequentati da clienti umani e, spesso, da cani che, ultimi, la civiltà di costumi, l'igiene ed alcune normative CEE

non di facile interpretazione vorrebbero fossero tenuti fuori dai locali. Scelta, di non far entrare i nostri amici a quattro articolazioni motrici, ben pubblicizzata all'ingresso con enfaticizzazione ampiamente condivisibile del fatto che l'entrata è consentita ai soli cani per non vedenti. Questa mattina ho avuto un garbato confronto con il Vostro vicedirettore di [...], che,

compiaciuto e ben spalleggiato dalla guardia giurata e da una collaboratrice, improvvidamente mi informava che la Sua direzione di Area è stata sollecitata per la rimozione del cartello da Voi apposto per evitare l'ingresso ai cani di compagnia. [...] Conto sul fatto che Lei intervenga su un comportamento che ha risvolti importanti, considerato che i cani, proprio per il loro patrimonio genetico, sono portati ad annusare le merci ed a torgersi gli sfinteri apicali (ano e genitali) con la lingua che poi, con grande compiacimento dei padroni meno illuminati, utilizzano per manifestare, leccando, il proprio affetto".

Questa corrispondenza rimasta inevasa e con i cani che nei supermercati continuano ad essere con i clienti presenti, dovrebbe far riflettere su come sia possibile non essere come stimolatore (di riflessioni) un personaggio vincente.

Capita infatti il più delle volte che una constatazione del tutto banale e che investe un ambito ampiamente condivisibile come quello dell'igiene, mi aizzi contro una canizza da parte di una minoranza rumorosissima di papà, mamme e parenti umani di cani che attaccano a corpo morto ricorrendo sempre agli stessi argomenti (i cani sono più puliti dei cristiani; più buoni, caritatevoli ed intelligenti).

Argomenti a cui la maggioranza silenziosa dei cittadini che hanno ancora per riferimento nipoti e figli umani, oppongono la constatazione di come le povere bestie siano, nella sostanza, le vittime di una persecuzione; fatta della mutilazione di orecchie e code, della castrazione, della sottrazione precoce alla genitrice, dell'inserimento dei microchip, di alimentazione con pappe fatte di residui di lavorazione di carcasse e farina di pesce.

Rimane un mistero il come su un argomento così banale e su cui sarebbe possibile costruire un equilibrio credibile, si siano create delle fazioni che si fronteggiano con acrimonia e cercando di imporre le proprie ragioni.

Sino a quando sarà possibile vivere in un mondo in cui i cani oscillano tra i trenta ed i quaranta milioni di esemplari che tutte le mattine depositano sulla pubblica via milioni di litri di urine e tonnellate di feci? A livello meno materiale, quando si comincerà di nuovo a riversare il proprio affetto su nipotini e figli che non nascono più e che se nascessero sarebbero sottoposti, alla luce delle evidenze, a rettifica chirurgica delle orecchie ed a castrazione? ■

carloni.f2@gmail.com

Tra i molti fenomeni che alimentano la mia vis polemica c'è il "canismo", modo in cui definii su queste pagine l'abitudine consolidata di trattare i nostri amici a quattro zampe come dei bambini deficienti e privi di dignità